



COMUNALE

RA
6

G
A

L'organo Callido

della chiesa S. Giovanni Battista
di Gambarare

Restauro effettuato dalla ditta Alfredo Piccinelli di Padova

Hanno contribuito al restauro:
Parrocchia di Gambarare
Amministrazione Comunale di Mira
Cassa di Risparmio di Venezia

Hanno collaborato al restauro:
Don Ralino Longhin
Angelo Bortolozzo
Erminio Bacchin
Angelo Frison

Fotografie e documentazione in videocassetta: Angelo Frison

Fotografia di copertina: Aldo Gabbara

Questa pubblicazione è stata realizzata da Angelo Frison e pubblicata a cura dell'Amministrazione Comunale di Mira in occasione dell'avvenuto restauro.

MIRA

786

6

ORG

MIRA

Il 14 novembre 1604 il patriarca Matteo Zane, entrando col suo seguito nella chiesa parrocchiale di Gambarare per iniziare la visita pastorale, fu accolto dal suono gioioso e solenne dell'organo che dava forza e accompagnava il canto dei sacerdoti e dei fedeli. Da allora non c'è stata nel nostro paese funzione religiosa di una qualche importanza che non fosse allietata e sostenuta dal suono di questo strumento, amato e curato nel tempo dai parrochiani che lo hanno sempre considerato indispensabile per esprimere il proprio sentimento religioso. Basterà ricordare come le funzioni sacre sembrassero meno vive nei pochi mesi nei quali l'organo è stato assente perché smontato e in fase di restauro.

Ora finalmente è tornato nella cantoria e non senza una punta di meraviglia da parte di tanti ci si è accorti anche del suo valore come strumento e delle larghe possibilità dei suoi timbri e delle sue voci.

Il merito del restauro e del ripristino è dei parrochiani che, prima e al di là dei trionfalismi del poi, hanno ritenuto loro dovere intervenire per tempo per salvare da un indecoroso declino un gioiello dell'arte organaria, ma che soprattutto hanno voluto evitare la rovina di un compagno da sempre dei principali momenti dello scorrere della vita religiosa di ciascuno e, prima di loro, dei loro padri e nonni.

L'organo di Gambarare, ritornato alla sua originaria funzionalità, con la vasta gamma delle sue possibilità espressive sarà occasione di felice scoperta per tanti, parrochiani e non, della grande musica per organo del passato, capace di avvincere e affascinare pure l'uomo moderno.

Il ripristino è, dunque, anche un grande dono culturale che la comunità parrocchiale di Gambarare offre a tutti, in particolare agli abitanti della Riviera del Brenta.

Don Ralino Longhin

Facciata dell'organo prima del restauro.



Fino a pochi anni fa l'organo della chiesa di Gambarare, della scuola del Calido, con tutto il peso dei suoi anni e del lungo utilizzo non sempre accurato, era soltanto una prova in più dell'importanza e del passato splendore di quella chiesa e della fiorente comunità che vi stava attorno.

Il suo attuale ritorno in attività, dopo un paziente ed accurato restauro, testimonia la precisa volontà di guardare al futuro, valorizzando anche il patrimonio di storia e di cultura che il territorio ci può offrire.

È giusto ringraziare per questa iniziativa il parroco Don Ralino Longhin e gli Amici della Musica «Riviera del Brenta».

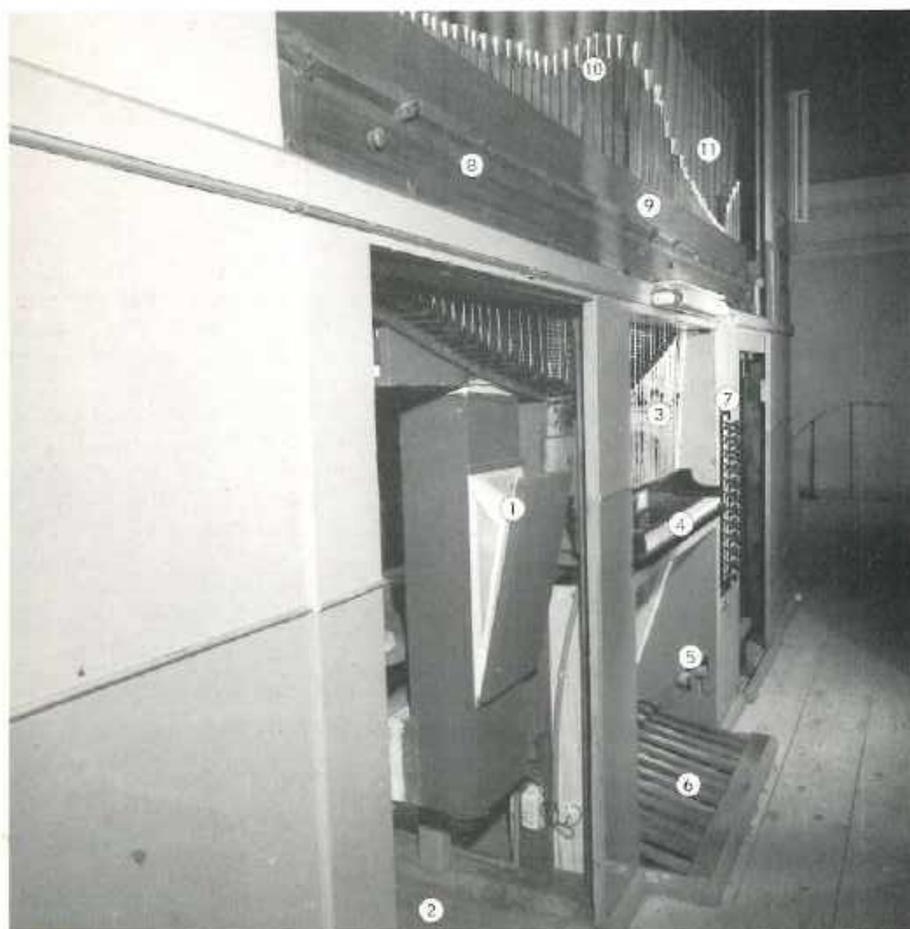
L'Amministrazione Comunale di Mira ha dato volentieri il suo contributo, consapevole che l'impegno di questi volontari ha consentito non solo il recupero del prezioso prodotto di alto artigianato, ma è anche una garanzia di una sua piena utilizzazione futura, sia come strumento della liturgia che come tramite di diffusione della cultura musicale.

Se consideriamo che organi di questa qualità sono rari nella nostra provincia, è da ritenere che la chiesa di Gambarare possa in breve divenire punto di riferimento di un più vasto territorio per gli intenditori, per gli studiosi e per tutti gli appassionati della buona musica.

Stefano Simioni
Sindaco di Mira

Insieme dell'organo restaurato.

- 1) Soffietto di compensazione pressione.
- 2) Vano per il mantice a lanterna incorporante le pompe a mano.
- 3) Catenacciatura del manuale.
- 4) Tastiera (manuale).
- 5) Pedaletti del ripieno.
- 6) Pedaliera.
- 7) Tavola di registrazione a pomelli.
- 8) Facciata del somiere e coperchio della segreta.
- 9) Zoccolo di facciata porta troboncini.
- 10) Troboncini.
- 11) Piede delle canne di facciata.



L'esperienza di riscoprire e rilanciare l'Organo Callido della Chiesa di S. Giovanni Battista di Gambarare segna, per tutta l'Associazione, un punto essenziale delle nostre attività, riservate fino ad oggi esclusivamente alla pur impegnativa organizzazione concertistica.

Riteniamo che il valore del restauro effettuato a Gambarare, sarà meglio compreso da tutti in futuro; e recepire che i molteplici valori in esso contenuti, quelli culturali e quelli religiosi, convergono in unica essenza: la musica. Il restauro, magistralmente eseguito, ha visto il recupero di uno strumento che, anche se non più originale nella sua struttura, riunisce in sé i valori storici ed estetici di un artigianato superiore, a cui la civiltà industriale ed il consumismo ci hanno disabituato. L'opera di restauro, desiderata e voluta dai parrocchiani, è stata realizzata con sollecitudine, perché mai l'organo era stato trascurato o dimenticato; esso è sempre stato se non sulla bocca, certo nei cuori di tutti, e pochi concerti sono stati sufficienti per rendere edotti anche i meno esperti in materia, della precarietà e dei limiti di ogni ordine in cui era caduto il prezioso strumento.

Il nostro pensiero va al parroco Don Ralino Longhin che sa essere tempestivo e paterno, ai concertisti, ai gruppi corali ed orchestrali che per evidenziare la necessità del restauro hanno eseguito i concerti, all'Amministrazione Comunale di Mira, alla Cassa di Risparmio di Venezia ed ai parrocchiani tutti, che costantemente e generosamente contribuiscono per la tutela delle opere d'arte di cui sono depositari.

A tutti il nostro sentito ringraziamento, insieme all'auspicio che la stagione di concerti inaugurali dell'Organo, segni l'inizio di un risveglio e di una maggiore sensibilità e partecipazione alle attività musicali.

Dott. Gaetano Alba
Amici della musica «Riviera del Brenta»

Canne ad ancia accantonate da precedenti restauri e inserite nell'attuale.

Le canne degli organi sono ad ancia o ad anima. Le prime sono chiamate così perché l'aria contenuta nella canna viene fatta vibrare da una lamina posta in genere all'entrata dell'aria nella canna. Appartengono a questo tipo di tromboncino, il fagotto ecc...

Nelle canne ad anima viene invece inserito un tappo (anima) che opportunamente lavorato spinge l'aria verso il labbro della bocca provocando prima una pressione e poi una depressione che colpendo il labbro stesso mette in vibrazione l'aria contenuta nella canna. Sono costruiti con questo principio i flauti che nelle varie misure compongono la maggior parte della canne degli organi neo-classici.



Il presente quaderno stampato in occasione dell'inaugurazione del restaurato Organo Callido della Chiesa Parrocchiale San Giovanni Battista di Gambarare, è frutto e sintesi di conoscenze dettate dalla mia passione per la musica, in particolare per quella d'organo.

Nell'organizzare i concerti per l'organo ho constatato una generale richiesta di conoscenza di base in materia di organaria, per questo, e per il debito che personalmente ho per avere usato quest'organo nelle precarie condizioni in cui si trovava, mi accingo a tracciare una storia che possa essere di stimolo e soddisfi almeno in parte le legittime curiosità di molti.

La poesia, la pittura e la musica attingono ispirazione dalle stesse fonti, e per itinerari diversi arrivano alla coscienza umana. Ingrato compito spiegare l'una con l'altra.

Questo quaderno non si prefigge nulla di particolare e di grandioso, ma vuole essere una chiacchierata relativa alle conoscenze storiche, riguardo ad un settore dell'arte musicale ultimamente caduto in relativo abbandono, e mi riferisco alla storia dell'organo in generale e in particolare a quello di Gambarare.

In letteratura molte sono le definizioni che sintetizzano le meraviglie di questo strumento e non è possibile citarle tutte. Quella che trovo più corrispondente è attribuita a Flavio Aurelio Cassiodoro (575 d.C.) e segretario di Teodorico: «È L'ORGANO UNA TORRE EDIFICATA CON CANNE SONORE, CHE RICEVONO DOVIZIOSA VOCE DALL'ARIA DEI MANTICI E CHE PER MEZZO DI TASTI, COLLOCATI NELLA PARTE INFERIORE E TOCCATI CON MANO MAESTRA, PRODUCONO SONORITÀ DI EFFETTO GRANDIOSO E DI COMMOVENTE SOAVITÀ».

Consapevole che quanto seguirà per molti non sarà sufficiente, rinvio alla letteratura in materia e riportata nella bibliografia, dalla quale ho preso spunto per trattare l'argomento.

Angelo Frison

Tastiera, pedaliera e quadro della registrazione prima del restauro.



L'organo strumento dalle mille voci

Le origini

Un fatto fondamentale è che l'uomo ha sempre cercato di creare musica e nuovi strumenti musicali, come testimoniano i molti reperti archeologici riferiti alle epoche e alle popolazioni più diverse.

Le origini storiche della musica e il loro riflesso psicologico, sociale e culturale, sono oggetto di continui studi, ricerche, scoperte e sono in continua evoluzione perché si arricchiscono sempre di continui ritrovamenti archeologici che ci danno nuove conoscenze in merito.

Testualmente la citazione biblica della Genesi che mette Jubal a patriarca dei suonatori di cetra ed organo (da intendersi strumenti a fiato), ci porta già a sette generazioni da Adamo.

È ormai generale e concorde opinione degli studiosi in materia, collocare la nascita del primo organo nel III secolo a.C., soprattutto grazie ai resti metallici ed ai disegni rinvenuti, che hanno fugato ogni ulteriore dubbio. Nel III secolo a.C. molti erano gli strumenti musicali in uso e anche abbastanza perfezionati, ma ai nostri fini interessano soltanto quelli a fiato, divisi nelle due classiche categorie: quelli ad ancia e quelli ad anima.

Questi semplici strumenti furono la base per la costruzione di altri più complessi e variati, come l'aulos (flauto a due canne), la zampogna che credo tutti conosciamo e la siringa (una serie di flauti decrescenti legati assieme da spago e cera). Se noi prendiamo due di questi strumenti, cioè la siringa e la zampogna, con il consueto senno di poi, potremmo dire di avere in mano le basi per la costruzione dell'organo, ma la cosa non fu e non è così semplice. Oltre al fatto di avere la luminosa idea di legare i due strumenti, bisognava inventare qualcosa che li rendesse anche funzionanti.

Fondata da Alessandro Magno nel 332 a.C., Alessandria d'Egitto crebbe e si sviluppò sotto i Tolomei, ebbe notevole importanza storica e il suo contributo per lo sviluppo dei vari mestieri, arti e scienze in genere è incalcolabile. In questa città fiorente ed attiva, durante il regno di Tolomeo Evergete I visse ed operò Ctesibio, che per le sue invenzioni venne chiamato «il meccanico», oggi si direbbe ingegnere o inventore. Molte furono le sue invenzioni e soluzioni tecniche, alcune delle quali ancora oggi in uso, che vennero descritte in un libro dallo stesso inventore, testo purtroppo perduto nel tempo.

Di questo libro e delle invenzioni in esso descritte, restano le testimonianze e le descrizioni di altri inventori, architetti e scrittori, e da essi viene riportato

Tastiera e pedaliera restaurate; tavola di registrazione a pomelli, come l'originale, che ha sostituito la precedente a manette detta alla lombarda.



che Ctesibio abbia inventato una macchina musicale, sfruttando alcuni principi di Archimede.

Ctesibio inventò varie macchine musicali, la più famosa delle quali è «l'organo idraulico». Di questo strumento abbiamo una chiara descrizione corredata da disegni, lasciataci da Marco Vitruvio Pollione nel suo trattato «De Architectura». Vitruvio visse nel tempo di Augusto e morì il 26 d.C., ebbe sott'occhio la macchina idraulica sonora di Ctesibio, perché durante tutta l'epoca romana questo strumento ebbe larga diffusione e fu usato nei circhi, nelle feste, nelle solennità civili e religiose e nelle famiglie agiate. Altra importante citazione dell'organo idraulico è fatta da Erone d'Alessandria nel suo libro «Le Pneumatiche».

Le caratteristiche tecniche e meccaniche dell'organo di Ctesibio, considerata l'epoca, sono da ritenersi almeno eccezionali. Il sistema di alimentazione si componeva di due pompe d'aria in legno; per bilanciare uniformemente la pressione, l'aria veniva prima immessa in una cassa di compressione a campana sommersa in acqua; da questa cassa l'aria passava al somiere, che aveva dei regoli per ogni fila di canne (registro), azionando i quali si poteva far suonare la fila o le file di canne desiderate. L'operazione era manuale e diretta.

L'importanza di questo somiere, è resa evidente dal fatto che i somieri degli organi oggi costruiti, adatti per la trasmissione pneumatica ed elettrica, sfruttano ancora quelle soluzioni.

Basterebbe questo fatto e non è il solo, per definire Ctesibio il padre dell'organo e poco importa sapere che la data esatta di nascita di questo inventore è ancora oggetto di ricerca.

L'organo idraulico di Ctesibio, così chiamato per il sistema di alimentazione, fece tanto scalpore nella sua epoca per la sua perfezione; ebbe però un declino e fu abbandonato perché l'aria arrivava troppo umida alle canne e le ossidava facilmente rovinandone l'intonazione. Le pompe inoltre erano di legno, pesanti ed ingombranti, per cui è facile intuirne la precarietà di funzionamento. Questi gravi motivi portarono lo strumento ad una prima evoluzione: l'adozione per l'organo di soffiotti usati dai fabbri per alimentare il fuoco. Si rese così più pratica e leggera la costruzione, migliorando anche la possibilità di trasporto dello strumento.

Naturalmente ci furono sostenitori del primo o del secondo sistema di alimentazione; nella realtà si ebbero due organi antichi: quello «idraulico» con forte pressione d'aria e forti sonorità, adatto ai circhi ed agli spazi aperti; l'altro «pneumatico» più leggero e dalla sonorità più dolce, adatto a seguire i cortei; le processioni e ad essere installato nelle case patrizie romane e greche.

A questo punto lo strumento è pronto a sfidare i secoli, a subire continue evoluzioni precedendo o seguendo le mode dei tempi. Sono esistiti infatti vari tipi di organo: il Romano, il Bizantino, il Medievale, il Classico e Rinascimentale, il Barocco, il Neoclassico, il Romantico ed il Moderno che cerca ancora una sua identificazione, e tutti con spiccate caratteristiche dettate dai gusti nazionali.

Somiere principale prima del restauro, visto dal fianco sinistro. Oltre a presentare lavori di manomissione (accordatura a taglio, inserimento di baffi, ecc...), sono evidenti sul crivello vistosi vuoti indicanti la mancanza di canne («crivello»: piano in legno opportunamente forato per tenere perpendicolari le canne sopra il somiere). Sulla sinistra si vede parte del secondo somiere, quello dei bassi o del pedale.



L'epoca romana

Lo strumento di cui trattasi è stato chiamato nel senso comune «organo» solo dopo parecchi secoli dalla sua invenzione, e ce lo attesta S. Agostino. Di fatto questo vocabolo tradotto sia dal greco, dal latino che dall'aramaico, significa macchina, strumento ecc., per cui in tutte le citazioni dei testi antichi, compresa la Bibbia, la parola organo è da intendersi come macchina o macchinario nel senso più generale e non già come la intendiamo oggi, riferita ad un preciso strumento musicale complesso, cioè l'organo.

Per organo viene inteso uno strumento musicale ben definito e molto ben descritto dal Tagliavini alla voce «organo» (in A. Basso, *La musica*, Torino, 1966) e che si può sintetizzare come segue: c'è una cassa a tenuta d'aria (somiere o tabula summa), sul somiere vengono fatti dei fori la cui chiusura ed apertura è regolata da valvole comandate da un congegno a più leve manuali (tastiera) o a piede (pedaliera); sistemate sopra il somiere, in corrispondenza dei fori, delle canne (opportunamente lavorate per produrre note musicali); immettendo aria in pressione nel somiere e azionando qualsiasi tasto o pedale, l'aria contenuta nel somiere esce attraverso la canna corrispondente al tasto pigiato e facendo vibrare la colonna d'aria in essa contenuta produce così un suono, cioè il suono d'organo.

Da questa breve esposizione molto sintetica ho volutamente escluso il sistema di alimentazione del somiere, la sua forma e la meccanica per l'apertura e chiusura dell'immissione dell'aria alle canne; il motivo è che nel tempo molti e vari furono i sistemi e le soluzioni per risolvere questi problemi. Il problema dell'alimentazione in epoca romana, era stato risolto con i soffiati a mano, immettendo l'aria dei soffiati in otri di pecora o di agnello (in funzione di riserva d'aria), la stabilità della pressione era ottenuta ponendo su questi delle pietre. Il sistema, anche se più perfezionato, è ancora in uso. Le due differenti sonorità erano ottenute usando per quello idraulico canne ad ancia, per quello pneumatico canne ad anima. La diversità di utilizzo dei due organi e delle loro caratteristiche è documentata da Giulio Polluce letterato del II secolo d.C. contemporaneo dell'imperatore Adriano.

In epoca romana e greca molto si scrisse e ancora di più si suonò, ed i mecenati non mancarono.

Nel 1903 a Rodi fu scoperta un'iscrizione greca del III secolo, in essa si esalta la liberalità di Marco Aurelio Caro a favore sia del locale santuario dedicato a Bacco Dionisio, che del suonatore di organo idraulico incaricato di svegliare il Dio a suon di musica.

A testimoniare che a Delfi, conosciuta per il santuario di Apollo, si svolsero delle grandiose celebrazioni con l'organo idraulico e che vincitore della gara risultò essere il cretese Antipatro, venne incisa una pietra (Epigrafe di Delfi) a imperitura memoria per i posteri del grande avvenimento e per la gloria ed i privilegi concessi ad Antipatro l'organista ed a suo fratello.

Per la civiltà ellenica ho ricordato l'Epigrafe di Delfi, per quella romana citerò il sommo eloquente: Marco Tullio Cicerone che ebbe a scrivere a propo-

Come il tempo e mani inesperte possono alterare la struttura delle canne.



sito: «Se vedi una persona afflitta dai dispiaceri, le dai uno storione o non piuttosto un trattato di Socrate? Lo inviterai a prestare orecchio alla voce dell'organo idraulico o piuttosto a quella di Platone?».

Nel 1931 ad Aquincum cittadina ungherese di origine romana, furono rinvenuti scampati ad un incendio, i resti metallici di un organo pneumatico del 228 d.C., come rivela l'iscrizione dedicatoria che menziona i consoli Modesto e Probo. Questo reperto è molto prezioso, anche se pervenuto nella sola parte metallica che in certi punti risulta fortemente danneggiata.

Questo piccolo strumento si componeva di quattro registri le cui canne erano ad anima: tre file di canne erano aperte ed una tappata; ogni registro si componeva di tredici canne, la tastiera era di tredici «tasti», l'alimentazione funzionava naturalmente con mantici azionati a mano. Lo strumento era molto piccolo e le sue misure d'ingombro potevano essere circa: altezza 60 cm., larghezza 35 cm., e profondità 20 cm.

Durante tutto l'Impero Romano l'organo ebbe larga diffusione e sviluppo paragonabile a quella del nostro pianoforte oggi, e si dice che anche Nerone fosse un valente organista.

Alla caduta dell'Impero d'Occidente nel 476 d.C., l'organo continuò le sue fortune in quello d'Oriente e alla corte bizantina si arricchì di fastosità e decorazioni.

Il Medio Evo

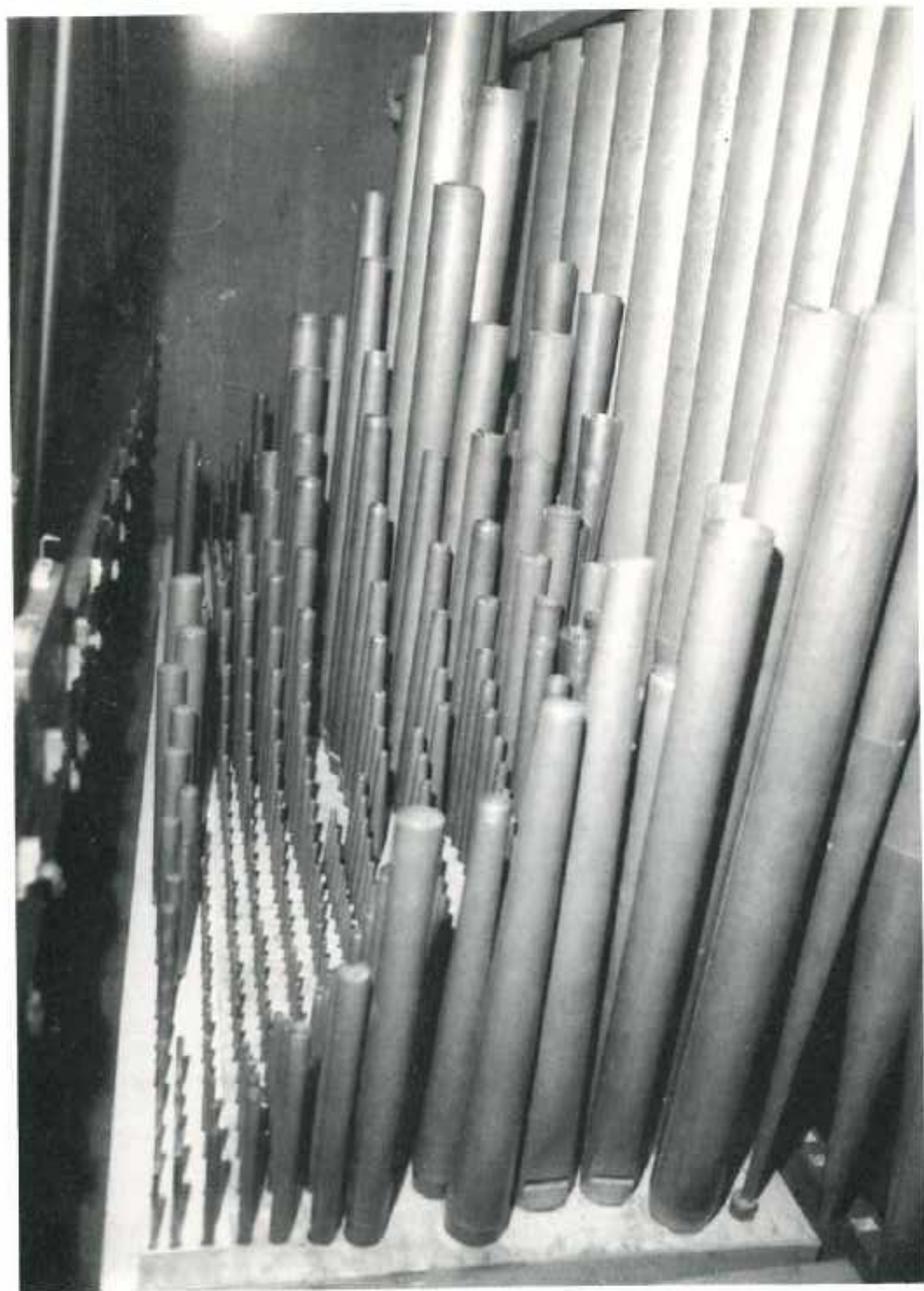
Le invasioni barbariche portarono alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, si ebbe come conseguenza un periodo, di cui si hanno poche conoscenze, e che durò 4 secoli che vide l'abbandono della città per la campagna e la conseguente decadenza della vita civile ed artistica.

L'Oriente e l'Occidente continuarono la loro storia separatamente dando origine a due civiltà diverse: la prima fastosa e magnifica e la seconda in progressiva decadenza. Con il Medio Evo comincerà un lento movimento che porterà, senza interruzioni ad un continuo sviluppo dell'umanità fino ai nostri giorni; l'organo seguirà una via parallela.

L'organo e la sua musica sono nati, per così dire, con la camicia da festa, in un momento particolare della storia: era un momento di sintesi e crescita non casuale e disordinata, ma voluta e sostenuta da concetti che alla lunga sono risultati chiari e ben definiti. La civiltà di cui Ctesibio fu un illustre esponente, ma non certo il più grande, accanto alle cose pratiche e quotidiane, ha saputo realizzare il pensiero dando forma reale alle idee, e realizzando uno strumento musicale che fosse il più impersonale possibile, che meno risentisse dell'imperizia dell'operatore, ha creato l'organo, la cui meccanica è complessa ancora oggi.

Così è nato l'organo, strumento dal suono particolare la cui inerzia fonica e la componente armonica sfuggono al completo controllo dell'operatore, spaziando così oltre il materiale ed il temporale, trascinando l'anima e la fanta-

Somiere principale restaurato.



sia nel mondo dove tutto è possibile e iscritto nel cerchio della perfezione, dove il fantastico diventa reale e viceversa.

La sua musica fa sentire quanto piccole e povere siano la natura e la materia umana e quanto esse possano elevarsi.

L'organo sopravvisse e si sviluppò grazie all'Impero Bizantino, divenne uno dei simboli del potere, tanto che nel 757 d.C. per suggellare un'alleanza che doveva preludere alla costituzione del Sacro Romano Impero, Costantino Copronimo inviò in dono a Pipino re dei Franchi, un prezioso organo bizantino che fece scalpore.

Del fatto parlò un po' tutto il mondo di allora, se ne parlò in lungo e in largo, ne fu scritto tanto, forse troppo, certo è che nella confusione delle fonti si perse la certezza delle caratteristiche di quell'organo e dove fu collocato, se nella chiesa di San Cornelio a Compiègne o se invece rimase a decoro delle feste imperiali della residenza di Compiègne o di Aquisgrana.

Quest'organo bizantino, trasferito in Francia sancì di fatto la fine storica dell'organo antico: infatti da esso e dallo studio delle sue parti è iniziata un'evoluzione tuttora in corso.

Nato umilmente nell'officina di Ctesibio ad Alessandria, finisce alla corte di Compiègne, vestito di lusso con decorazioni orientaleggianti, per dare origine alle nuove generazioni di strumenti. Da questo momento finisce l'archeologia organaria e comincia la storia documentata.

Nell'826 d.C. arriva in Francia dal Medio Oriente, dove aveva studiato organaria, un presbitero veneziano di nome Giorgio, ed alla corte di Ludovico il Pio ebbe a disposizione quanto serviva per la costruzione di un nuovo organo, che però non suscitò grande interesse nei palazzi imperiali. In seguito il prete Giorgio si fece frate e storicamente si persero le tracce, sia di lui che del suo organo.

E risaputo che i monasteri in quel tempo erano dei veri e propri centri di sviluppo delle scienze, delle arti e dei mestieri di ogni genere, ed è facile supporre che nella laboriosa serenità del monastero, frate Giorgio abbia avuto modo di meditare e perfezionare ulteriormente il suo strumento; così l'organo rifiutato dai saloni e dai fasti civili medievali cominciò la sua discreta penetrazione nel mondo religioso, stabilendosi come geniale, solenne e fortunato servitore della liturgia.

Motivazioni di vario ordine fecero sì che lo strumento assumesse caratteristiche foniche dettate dai gusti e dalle tendenze musicali locali e nazionali, e conseguentemente la costruzione dei somieri, la meccanica, lo sviluppo delle tastiere nella loro estensione e numero, l'adozione del pedale e lo sviluppo delle pedaliera, ebbero molte soluzioni.

Quando si pensa all'organo antico e medievale, non si deve prendere a paragone quelli attuali, essi avevano l'ingombro di un semplice baule o di un piccolo armadio e le tastiere di 15-20 tasti erano costituite da semplici levette o salteri. La sua costruzione sotto qualsiasi aspetto era basata sull'esperienza, e quindi poco scientifica, solo dopo la riforma musicale di Guido d'Arezzo e la conseguente definizione esatta del valore delle note, della loro quantità e

Cassa vuota dell'organo.
Le canne di legno, sono verniciate con particolare vernice
rossa, come l'interno della cassa.



scrittura, si è potuto eseguire uno studio più accurato e conseguentemente una migliore costruzione degli organi.

Rinascimento

Nell'uso liturgico il suono dell'organo era limitato al semplice accompagnamento dei Canti Sacri, e questo fino al Rinascimento. In tutta l'epoca medievale e in quella rinascimentale l'organo si sviluppò, si diffuse ed arrivò alle misure che oggi conosciamo. Le cronache ed i reperti non sono pochi e costituiscono continuo oggetto di studio.

In Italia come all'estero, si affermarono varie correnti di sviluppo, che si riassumevano però in due fondamentali: il classico o italiano, ed il barocco. La prima teorizzava la perfezione armonica, non comandata ma signora dominante; la seconda considerava primaria la perfezione melodica, l'ideale polifonico e monodico. Queste differenziazioni sono la base per capire l'evoluzione storica dell'organo rinascimentale italiano verso il barocco.

Ma cosa significò organo «barocco»? Per i cultori del classicismo rinascimentale il termine barocco significò stravagante, artificioso e bizzarro e molte altre definizioni; per noi significa strumento a più tastiere con sonorità squilibranti a file libere o accoppiate, allargamento della piramide fonica adatta a formare le mutazioni che esaltarono la polifonia strumentale del concerto grosso seicentesco.

L'organo classico può invece essere identificato nel preventivo-offerta (*L'arte degli organi a Venezia* di S. Dalla Libera - pag. 38), dell'organaro bresciano G.B. Facchetti datato gennaio 1515, per il nuovo organo di Santa Maria in Vado di Ferrara.

Lo strumento in preventivo è della grandezza di quello di San Marco a Venezia, che era tenuto a riferimento costruttivo (l'organo di 9 registri separati uno dall'altro, il primo di contrabbasso sarà sul fondo e non si vedrà, le canne saranno lunghe 21 piedi le altre seguiranno conseguentemente, il secondo i tenori fatti di stagno e saranno di facciata, il terzo che seguirà la duodecima, il quarto, la quintadecima, il quinto, la decimanona, il sesto la vigesimaseconda, il settimo la vigesimasesta, l'ottavo la vigesimanona, il nono il flauto). Quest'organo aveva sette mantici grandi a sufficienza per le sue esigenze, ed è da notare che era mancante dalla voce umana.

Questi tipi di strumenti erano largamente diffusi e su di essi composero musica e suonarono artisti della fama di Claudio Merulo, Andrea e Giovanni Gabrieli, Giovanni Battista Pescetti, Annibale Padovano, Baldassarre Galuppi, Vivaldi, Monteverdi, il Palestrina e molti altri ancora.

È su questi organi che si è sviluppata quella musica corale e orchestrale che esaltava popolo e potenti, credenti e non; la nuova musica venne composta a fiumi a gloria di Dio ed a consolazione degli uomini. A quasi 200 anni dalla caduta della Repubblica di Venezia non ci si meraviglia se riparando organi

Particolare del somiere principale a cui sono state tolte le tavole di coperta. Sono evidenti le file di fori tappati.



antichi o rimuovendo vecchi armadi di sacrestia escano pacchi di manoscritti musicali inediti.

La pedaliera introdotta già dal 1379 e lo sviluppo della registrazione indipendente davano la possibilità di comporre la solare limpidezza del ripieno, peculiare tipico, ma non il solo, dello strumento classico italiano. Organari italiani ed italianizzati perpetuarono questo principio e la famiglia bresciana degli Antegnati (1481-1652) può essere additata ad esempio.

Sul finire del '500 – inizio del '600 alcune influenze barocche alterarono questa semplice e splendida struttura, ma raramente ottennero un nuovo equilibrio estetico e fonico.

La Serenissima

Nella seconda metà del '600 nell'Italia settentrionale, in particolare nella Repubblica di Venezia, opera ponendo un certo ordine, il tedesco italianizzato Eugenio Gasparini (1623-1706). Egli ha lasciato traccia del suo operato a Trento, a Trieste, a Venezia in San Giorgio Maggiore, a Padova al Santo e Santa Giustina.

Il Gasparini introdusse nell'organo classico italiano due sostanziali novità tipiche d'oltralpe: le mutazioni in terza e le ance squillanti; rispettando il ripieno e le file separate, creando magnifici principali e un timbro organistico in seguito da tempo.

Il fondatore della scuola organaria veneta nel '700 fu Pietro Nacchini, ecclesiastico di origine dalmata; nacque infatti a Buch nel 1694 e morì a Venezia tra il 1765 ed il 1770.

Uscito dalla bottega del veneziano Giovanni Battista Piaggia, approfondì gli studi sugli strumenti del Gasparini, in particolare su quello che restaurò nel monastero benedettino di Santa Giustina a Padova.

Da quel momento capì che era necessario uscire da un certo empirismo costruttivo. Studiò la matematica, l'acustica e l'organologia, e quale di queste scienze abbia maggiormente influito sul Nacchini e sulla nuova impostazione dei suoi organi è di difficile determinazione. Sappiamo però che studiò particolarmente il De Challes che nella sua opera espone con criteri matematici, più che musicali, alcune centinaia di combinazioni foniche possibili anche su organi di pochi registri.

Per le sue dimostrazioni, De Challes, si era servito dell'organo dei Gesuiti (Notre Dame) di Chambéry che presentava una costruzione con reminiscenze degli Antegnati e armonie e criteri di Hermans e di Gasparini.

Nacchini firmò 333 organi dalle caratteristiche inconfondibili; a superamento dell'empirismo costruttivo valorizzò appieno il somiere a tiro, instaurò l'uso della cassa a grande arco, con unico prospetto di canne in stagno, a campata piramidale con ali laterali: così si presentano esteriormente questi organi che per il loro contenuto sonoro vengono definiti senza mezzi termini neo-classici per cui si parla di «neo-classicismo Nacchiniano»; è questo l'auto-

Interno del somiere principale prima del restauro, il tempo e il passaggio dell'aria hanno annerito i ventilabri. Le canalette che distribuiscono l'aria sotto le canne sono sigillate con vecchia carta da musica manoscritta.



revole parere di Renato Lunelli, uno tra i più grandi studiosi di organaria italiana, e le sue affermazioni fanno testo in materia.

In aperto distacco per il passato con il barocco e per il futuro con il nascente romanticismo di scuola Serassiana, alla semplicità costruttiva affiancò una disposizione fonica altrettanto ordinata e di alta precisione costruttiva, in sincronismo storico con il raffinato spirito delle nuove tendenze musicali della venezianità settecentesca. Ridusse la disposizione fonica al solo principale allargandone le misure e adottando una progressione di diametri di ottava in ottava, escludendo raddoppi e rinforzi, limitò a tre i registri labiali della seconda piramide, tutti nel caratteristico taglio a cuspide, alla voce umana affiancò la coloristica variazione dei tromboncini e qualche volta del trombone dolce a pedale.

I materiali usati erano scelti con cura e di prima qualità, lavorati con alta perizia artigianale. Una più esauriente elencazione dei materiali Nacchiniani è a pag. 10 de *«L'arte degli organi a Venezia»* di S. Dalla Libera.

Possono esserci altre tesi, ma nessuna definitiva; forse anche per questo e non avendo precursori, ma solo discepoli, il Nacchini è considerato capo-scuela dell'organaria veneta del '700.

Tra i suoi allievi ci furono Francesco Dacci, che fu continuatore di bottega, e Franz Xaver Christmann che esportò in Austria e Venezia Giulia, sua terra natale, la scuola veneta.

Ma il suo principale allievo fu senza dubbio Gaetano Callido.

Per circa 900 anni le chiese furono dei veri centri di produzione musicale, accanto agli organi figuravano orchestre variamente composte, il coro e le voci soliste, il tutto coordinato dal maestro di cappella, che assieme all'organista dominava, produceva e distribuiva la musica.

La produzione di nuova musica era enorme. Per avere un'idea di quanta fosse basti ricordare che vi era l'obbligo per i titolari, di comporre una nuova messa completa per tutte le festività importanti del calendario.

Se si considera il fatto che la Basilica di San Marco a Venezia, come quelle del Santo e di Santa Giustina a Padova, possedevano due o tre organi, con i relativi organisti titolari, più il maestro di cappella e spesso anche il maestro del coro, e tutti componevano musica in concorrenza tra loro, si comprende quanto ricca fosse la produzione musicale del tempo.

Certo non tutta questa musica era a livello di quella composta da Gabrieli, da Monteverdi, da Galuppi o da Vivaldi, e di questo ne era cosciente anche il clero, tanto che a più riprese aveva tentato di limitare e ordinare la materia, o di abolirla; ma ogni volta bastavano poche messe di alta scuola, perché i padri conciliari ed i vescovi sinodali cambiassero opinione.

Somiere principale aperto visto dal lato delle stecche di registrazione, delle quali si vedono le teste. I ventilabri sono stati revisionati a regola, mentre le canalette di distribuzione dell'aria alle canne sono ancora aperte; verranno ricoperte incollando della pelle.



Gaetano Callido organaro veneto di fama mondiale

Il Callido nacque ad Este (Padova) il 14/1/1727 e si spense a Venezia l'8/12/1813. Sposò Maddalena Maria Brunetti e da questo matrimonio nacque 5 figli, di cui soltanto due seguirono l'attività del padre, Agostino nato il 3/5/1759 e morto il 29/6/1823, ed Antonio nato l'11/4/1762 e morto il 18/11/1841.

La sua carriera organaria cominciò nella natia Este, dove lo troviamo giovanissimo a bottega dal Nacchini, che nel 1742 lavorava all'organo di Santa Tecla. Lavorò col maestro per oltre vent'anni fino al 1762, ciò nonostante nel 1748 firmò l'opera n. 1 (parrocchiale di Casale Scodosia), dedicandola al maestro. Divenne fedele e prezioso discepolo del Nacchini e forse i due furono legati anche da amicizia, tanto che questi nel 1757 gli battezzò un figlio nella chiesa dei S.S. Apostoli di Venezia. In questa chiesa esiste un organo Callido del 1766, opera n. 25.

Callido costruì 434 organi sparsi non solo nell'area della Repubblica veneziana, ma oltre, fino a Costantinopoli, a Smirne, ad Alessandria d'Egitto; collocò 25 organi nella sola Treviso, 48 a Venezia i più famosi dei quali sono i due di San Marco 1766 (opere n. 29 e 30), quello dei Frari 1795, quello di Mestre 1801, opera n. 378.

Divenne organaro stabile in San Marco.

La Repubblica veneziana esentò le sue opere dai dazi, per questo motivo doveva imprimere a fuoco il suo marchio G+C sulle parti lignee dell'organo, questo fatto ci dà la certezza che anche quello di Gambarare è opera di Gaetano Callido essendo in varie parti marchiato G+C.

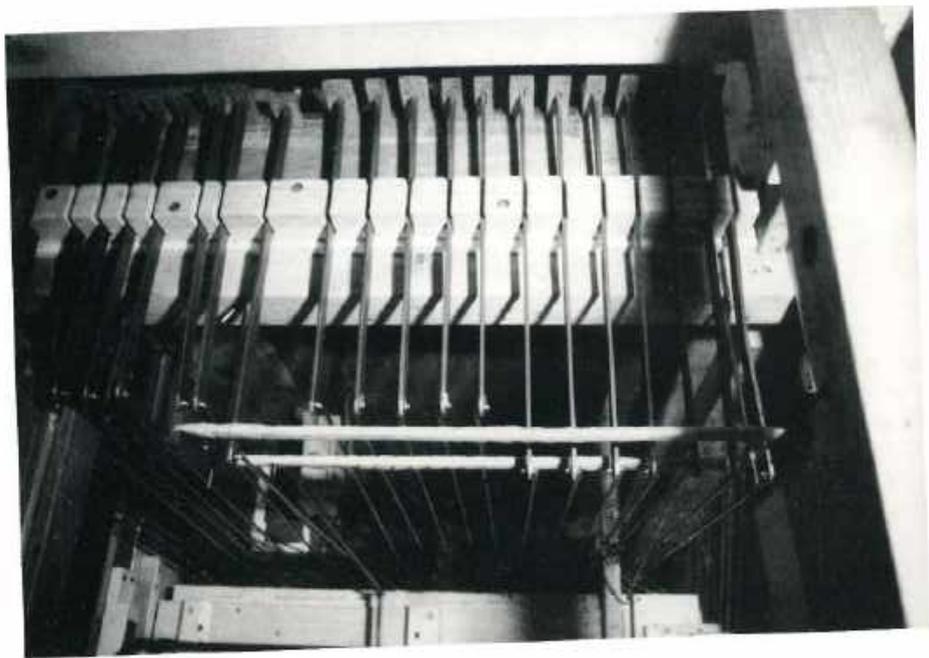
Fu grande organaro attento nella costruzione e preciso nelle consegne, ma pessimo letterato, tanto da passare tutto il lavoro di corrispondenza e contabilità della ditta al figlio Antonio, che godeva di regolare procura, mentre Agostino lo seguiva nell'officina e nelle parrocchie.

Perfezionò ulteriormente l'organo nacchiniano, e pur nella grossa produzione serbò l'alta qualità, curando nei minimi particolari tutte le parti metalliche e in legno, scegliendo per le casse e per le canne in legno un particolare tipo di abete (la picea harmonica o abies harmonica), che già cadendo lungo le «risine» rimbombava in maniera misteriosa.

Curava particolarmente il cosiddetto «casamento» cioè la collocazione dell'organo, le sue dimensioni rispetto alle reali esigenze della chiesa, e con una perfetta accordatura li rendeva dei capolavori.

Un valido giudizio sul Callido – nonostante le comprensibili critiche – fu pronunciato da un suo competitore altrettanto celebre, Giuseppe Serassi: «Sono da lodare tali organi dove se lo meritano: giacché tutte le parti da me vedute

La nuova meccanica per azionare i registri che permette la funzionalità originaria a file separate. Questo sistema permette di suonare singolarmente le file di canne.



sono travagliate con molta maestria tanto ne' somieri, mantici, nelle tastiere, e ciò che è il legname, quanto nelle canne di stagno o di piombo con stagno misto, essendo ben trafilate, saldate, intunate, e condotte con buona accordatura». Le critiche di Serassi riguardano l'uniformità delle progettazioni, l'uso del somiere a tiro cui Callido diede la preferenza, l'estensione limitata della tastiera, l'esclusione dei registri orchestrali e bandistici, tanto cari al romanticismo serassiano, la povertà di ance ..., ma questi rilievi sono il maggior elogio alla coerenza stilistica del Callido (vedi *L'organo italiano* di C. Moretti, II ediz., pag. 102).

L'altra caratteristica di questi organi è l'uso dei registri spezzati con divisione fra la parte acuta e quella grave della tastiera, questa divisione offriva la possibilità di ottenere «due colori diversi», ovviando così solo in parte alla necessità di avere due tastiere.

Attento costruttore e geloso custode dell'organaria, era consapevole della preparazione improvvisata e frammentaria di molti organisti, ottenuta spesso su testi poco pertinenti alla pura interpretazione organistica; per questo inseriva in ogni organo una tabella per l'uso corretto del suo strumento. Questa tabella a Gambarare non è stata rinvenuta, ma S. Dalla Libera ne «*L'arte degli organi a Venezia*», a pag. 52, riporta le istruzioni per l'organo Callido di San Moisè a Venezia, opera n. 377, del 1801.

L'attività del Callido fu rilevata da Giacomo Bazzani, la cui famiglia esercitò per più generazioni.

Se Giacomo Bazzani fu fedele alla linea tracciata dal Callido, lo stesso non si può dire del figlio Alessandro e dei nipoti Giacomo e Pietro, fino all'ultimo pronipote Lorenzo che nel 1965 cessa l'attività. Infatti molti aggiornamenti fonici della seconda metà dell'800 sugli strumenti callidiani portano la loro firma. Decade così la scuola neo-classica dell'organaria veneta.

Sulla ricerca di nuovi equilibri si possono citare alcuni organari come Gregorio Malvestio, Angelo Agostini e il De Lorenzi.

**Il marchio di Gaetano Callido impresso a fuoco sulla
traversa di sostegno della facciata in stagno e sul mantice
a fibro.**



L'organo di Gambarare

La chiesa di Gambarare nel XIII secolo era in rovina.

Il 7/6/1290 il benedettino Prando, abate del vicino monastero di Sant'Ilario, ne acquistò i ruderi dal vescovo di Treviso. La chiesa viene riedificata dalle fondamenta e consacrata da Agostino vescovo di Eraclea il 20/6/1306. Se in essa ci fu un organo non è dato sapere, ma il 16/11/1604 il patriarca Matteo Zane in visita pastorale, si compiacque della chiesa e tra le altre cose notò, sopra la porta maggiore, l'organo «fabbricato nuovamente in assai bella forma».

Le fortune di quell'organo sono quanto mai sconosciute; esiste una delibera del 1620 in cui si decideva di applicare una tassa a favore della povera chiesa. Sul finire del 1600 due massari si impegnano a pagare il resto del debito per la pitturazione e la doratura dell'organo (arch. Comune Mira, busta I, fasc. 34, 1482-1696), forse l'organo aveva già subito un restauro.

Fino al 25/7/1786 di quest'organo non si riscontrano altri documenti, in questa data i capi famiglia, constatata l'inofficiosità del vecchio organo e presa visione delle lettere degli organari, decidono la costruzione di un nuovo organo (arch. di Stato Venezia, capitol. 1785-1806, cart. 7, fasc. I).

Il 1/5/1798 il consiglio comunale decreta 5 soldi di tassa per ogni animale ovino introdotto nel comune dai pastori; il successivo 7 luglio la somma fino allora raccolta viene assegnata ai massari di chiesa perché completino l'opera di pitturazione del nuovo organo.

Dal dattiloscritto, tratto dall'originale tavola delle opere del Callido, non si rileva la costruzione di questo strumento; d'altra parte i dati riportati tra il 1789 ed il 1798 non sono molto attendibili, ed anche gli altri andrebbero verificati essendo gli organi spesso oggetto di scambio fra parrocchie.

Tra il 1786 ed il 1798 molte cose succedettero a Gambarare come a Venezia; la principale fu la fine politica e amministrativa della Repubblica della Serenissima. Questo fatto incise molto, anche a voler considerare Gambarare solo come territorio di stanziamento degli eserciti in campo: quello francese e quello austriaco.

Il 3/8/1817 don Luigi Jachetti si insediò quale nuovo parroco, e durante la messa solenne venne eseguito un grandioso concerto con l'organo e con un nutrito numero di orchestrali e cantanti fatti venire da Venezia.

Merita menzione l'inventario degli arredi della chiesa che riporta tra le altre cose «Organo Callido».

Sulla tavola di catenacciatura della terza mano dell'organo, vi è a matita la seguente iscrizione «P. Gambarare 1851». Questa data, e l'esame dei lavori eseguiti sul somiere (lo spostamento della facciata per far posto a nuove canne, la chiusura di file di fori per aprirne altri, con nuove distanze fra loro, l'allargamento della tastiera e le canne reperite in chiesa), danno motivo di credere che, constatata la perizia e la mano che ha eseguito il lavoro, per similitudine sia ragionevole attribuire il restauro e l'aggiornamento fonico al padovano Angelo Agostini.

Angelo Agostini nato a Padova nel 1809 operò fino al 1883. Figlio del musicista vicentino Lorenzo Agostini, apprese l'arte organaria dal padovano Gregorio Malvestio (1760-1845). Costruì 46 organi, per la maggior parte nel Veneto e nel Trentino.

Nel 1893-94, tra i molti lavori fatti eseguire da don Resch nella chiesa e negli edifici parrocchiali di Gambarare, vi sono anche quelli del restauro dell'organo, del suo ammodernamento e della costruzione della scala a chiocciola in ferro, che ancor usiamo per accedere al coro; non è dato sapere chi abbia eseguito questi ultimi lavori. L'organo ebbe l'ultimo lavoro di aggiornamento nel 1968, con l'elettrificazione dell'alimentazione.

Nonostante i ripetuti restauri, sul finire degli anni '70 l'organo presentava vistosamente tutte le sue carenze, il tempo e gli ultimi disastrosi interventi di restauro ne avevano stravolto l'essenza sotto ogni aspetto.

Questa situazione fece maturare nel parroco Don Ralino Longhin e in me, la possibilità di valutare un restauro sotto il profilo filologico.

Conseguentemente vennero presi gli opportuni contatti e si ebbero i preventivi di alcuni tra i maggiori organari operanti oggi nel Veneto. La decisione di affrontare i lavori fu confortata dal parere di esperti organologi e organisti che nel volgere degli anni 1981-82-83 vennero a Gambarare, oltre che per vedere lo strumento, anche per tenere concerti allo scopo di evidenziarne la precaria situazione.

Il lavoro di restauro fu affidato ad Alfredo Piccinelli di Padova, esponente di prestigio di antica famiglia organaria di origine bergamasca, molto stimato nei lavori di restauro su organi antichi.

Dopo aver avuto il nullaosta della Sovrintendenza per i Beni Ambientali di Venezia, nel mese di febbraio 1984 venne smontato l'organo. Il lavoro di restauro venne ultimato con piena soddisfazione di tutti per la fine di maggio dello stesso anno. Alfredo Piccinelli a completamento del suo lavoro ha redatto una relazione che sia per l'aspetto organario che per quello storico è di indubbio interesse, perciò la riporto integralmente.

Interessante è anche l'articolo apparso nel Bollettino Ceciliano di novembre 1984 che riporto integralmente, firmato dal M^e Angelo Bortolozzo, apprezzato per la serietà e competenza e che ringraziamo per aver seguito costantemente il restauro dell'organo.

Il 13/1/1985 l'organista Ruggero Livieri ha tenuto un applaudito concerto per solo organo, nel corso del quale sono state eseguite musiche scelte per evidenziare in ogni parte l'organo, al fine di far conoscere tutte le voci del ripristinato strumento, destando la sorpresa e la meraviglia dei parrocchiani che non si aspettavano una tale varietà di combinazioni timbriche.

Per l'inaugurazione solenne dell'organo, si è voluto aspettare un anno al fine di farlo coincidere con «l'anno della musica» cui il 1985 è stato dedicato, ricorrendo in concomitanza vari importanti anniversari per i quali sono previsti concerti e manifestazioni particolari.

Nella seconda metà del 1600 i massari di chiesa Antonio Muraro e Polo Riato, fatto indorare l'organo, si impegnano a pagare il resto del debito e chiedono al consiglio di essere riconfermati nella carica.
(autorizz. 6203)

Off. di Paolo Riato e Antonio Muraro

Off.

Concedo con l'autorità di questo Consiglio di essere per un anno di là che si è
 di Paolo Riato e Antonio Muraro indorare l'organo in chiesa di S. Maria della
 salute la qual cosa indorata in nome di S. Maria della salute
 non essendo di natura faccendosa, e l'indorata di S. Paolo Riato
 e Antonio Muraro per un anno nel detto tempo si pigliano alla
 fine di quanto se creditore si l'indoratore come sono in
 fatto di quanto, lo stesso come e li mesi come si vede e vedendo
 mi sarà liberata dal detto indoratore e la sua sostituzione in persona
 come si dice che dare al servizio sopra di S. Maria della
 salute questo di S. Maria della salute e indoratore, e io stesso di come
 viene questo ma mi si viene in un a chi risponde e per si che
 sia quello per l'anno e altro che ho sempre fatto alla
 mia Chiesa e altro si mai niente che sopra Paolo Riato
 e Antonio Muraro il caso che di opera tanto come a Paolo Riato
 e Antonio Muraro ancora loro che non si cono di quanto
 ogni tempo di quanto non si cono di Paolo Riato e Antonio Muraro
 che con questo di Paolo Riato e Antonio Muraro non ancora che non si
 faccia la stessa comodità che si fare e questa volta che
 tutti confermano nella chiesa di S. Maria della salute e altro
 che al fine di questo con me in tutti libri la quale chiesa
 di Paolo Riato e Antonio Muraro indorata di Paolo Riato e Antonio Muraro
 come ancora si vede vedendo che l'indoratore di Paolo Riato
 e Antonio Muraro si viene di Paolo Riato e Antonio Muraro ogni giorno

si vede la lista che Antonio Muraro e Paolo Riato
 la quale con indorare la non parte di Paolo Riato
 e Antonio Muraro di Paolo Riato e Antonio Muraro
 Antonio Muraro e Paolo Riato indorare
 Paolo Riato e Antonio Muraro indorare



Relazione sul restauro dell'organo della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Gambarare

L'organo della Chiesa di Gambarare si presentava prima del restauro, come uno strumento settecentesco variamente modificato nel corso della sua storia, e probabilmente costruito per altro luogo e successivamente qui trasportato.

Le caratteristiche rilevate nel nostro sopralluogo possono essere così riassunte:

- tastiera di 62 tasti, do fa, con prima ottava corta, ricoperta in osso ed ebano;
- pedaliera di 20 pedali, do si, con prima ottava corta, in legno di noce;
- registrazione dalla lombarda, con 16 manette, di cui 3 mancavano, disposte su due file verticali a destra della tastiera;
- facciata costituita da 25 canne in stagno con bocca a mitria e «baffi» aggiunti ai lati della bocca, di queste canne 6 sono doppie di rinforzo; sul sostegno in legno di queste canne è impresso a fuoco il marchio callidiano G+C;
- somiere maestro in noce, a tiro con 22 stecche e 70 ventilabri;
- somiere del pedale in larice ed abete, collocato in posizione infelice e con le canne disposte secondo uno schema tipico di organari posteriori al Callido; il registro trombone al pedale, in legno con le tube a tronco di piramide rovesciato, è pure più tardo;
- manticeria costituita da un mantice a lanterna con due pompe azionate a leva, e da un mantice a cuneo; sono presenti i sostegni di carrucole per tre mantici a cuneo dei quali l'esistente è evidentemente l'unico superstite;
- materiale fonico manomesso all'interno dello strumento:
 - mancavano i registri trombicini bassi e soprani, ottavino, trigesima terza e trigesima sesta;
 - un registro di taglio stretto e di recente fattura occupava il posto di un registro ad ancia dietro le canne di facciata;
 - le canne esistenti, in gran parte attribuibili al Callido, erano state maltrattate dall'opera di persone poco esperte e si trovavano in cattive condizioni;
 - in altro luogo era conservato un registro ad ancia, una Tromba, di fattura ottocentesca.

All'inizio delle operazioni di restauro, smontando il somiere maestro ci si rese conto che questo aveva subito delle modifiche più radicali, eseguite con perizia da persone esperte nella lavorazione dei somieri a tiro.

Tali modifiche hanno interessato la disposizione dei registri nella parte anteriore del somiere e l'estensione della tastiera.

Per fare posto al registro Tromba ed Ottavino dietro alle canne di facciata sono stati chiusi i fori originali di un registro ad ancia immediatamente retrostante ai tromboncini (probabilmente un registro Violoncello che è stato così eliminato), e dei registri Principali bassi, Principali soprani e Voce Umana im-

La comunità dei soli capi-famiglia di Gambarare il
35/7/1786 si riunisce in chiesa e decide la costruzione di
un nuovo organo con 170 voti favorevoli e 27 contrari.
(autorizz. minister. n. 12/85 del 26/3/85)

Lauf Dec. S. M. V. (2) no. 1786 1786 Sartori.

Convocata Essendosi in questa Parrocchiale Chiesa la S. M. V. Comunità
nei soli Capi di Famiglia coll'intervento del N. S. S. M. V. S. M. V.
Corneo Venerabile nostro Parroco; e i soli Sign. Mastari di
Chiesa, e di Comuni per trattare, deliberare, e deliberare sopra
la costruzione del nuovo Organo, che a maggior gloria del
Divino culto desidera alla S. M. V. Comunità di sostituire
all'inopportuno vecchio, si è questa Comunità in numero di 170
Votanti in forza dell'invito fatto col mezzo del S. M. V.
Baldoni e per la Provvisoria finanza firmata con
quarantasei Decreto del giorno 14 corrente sull'appoggio di
vivente supplica presentata in data giorno 14. S. M. V. S. M. V.
Sign. Mastari di Chiesa, e da essa benignamente adempiti;
e però in ordine al soprascritto circa proposta, e fatta
la presente haste perché ognuno di questa vivente Adunanza
potesse col di lui voto decidere quanto vedeva più decoroso
al sacro culto del Signore. ed utile a questa S. M. V. Com.
Mondano dunque parte di Signori Sign. Mastari per la costruzio-
ne del suddetto Organo colla spesa indicata dalla S. M. V. S. M. V.
e Professioni che restano rassegnate, e fatte affinché
adesso decida sopra ciò che più gli aggrada, e norma
sola di lui potestà, S. M. V. S. M. V.

Per la parte Voti favorevoli di n. 170
E contrari di n. 27 Sicché restò presa e pubblicata come
Sopra da me

Inscritto S. M. V. Com. di
di Com. di Sartori
Chiesa

mediatamente seguenti; sono stati aperti nuovi fori per il Principale all'altezza del registro eliminato ed i fori per i registri Ottavino e Tromba nello spazio prima occupato dal Principale e dalla Voce Umana, quest'ultimo infine è stato spostato sul fondo del somiere dopo il ripieno.

Sono state rifatte le coperte della parte anteriore del somiere.

Si è accertato che il somiere in origine aveva 69 canali, dei quali 13 più corti in raddoppio per le note gravi, per cui l'estensione reale della tastiera era di 56 note, dal fa -1 al re 5. Per ottenere le tre note in più dell'estensione attuale è stato scavato un nuovo canale nello spazio esistente tre due canali originali e sono stati allungati, e destinati a nuove note, due canali corti di raddoppio. Di conseguenza è stata modificata la catenacciatura della tastiera. Le due canne di raddoppio della facciata che insistevano su questi canali sono state rese mute.

Pure il somiere della basseria all'apertura ha rivelato delle modifiche successive, consistite nella ridisposizione dei ventilabri e delle canne in modo da ottenere un Contrabbasso reale dal do-1 al si 1 senza ottave, nella eliminazione dei fori e della stecca del registro Tromboni al pedale originale e nella collocazione di 12 ventilabri per il nuovo registro Trombone, sul lato sinistro del somiere stesso, in posizione più accessibile dall'esterno.

Dopo aver rilevato quanto sopra, e tenendo conto della situazione complessiva dello strumento, in collaborazione con gli incaricati della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, ispettori onorari per la tutela degli organi antichi prof. Elsa Bolzonello Zoja e Arch. Fabio Sbordone, si è deciso in comune accordo di conservare tali modifiche lasciando lo strumento nella fisionomia acquistata dopo gli interventi ottocenteschi.

Sono stati quindi eseguiti i seguenti lavori:

- Tastiera e Pedaliera: smontaggio completo, pulizia accurata, sostituzione delle parti logore ed irrecuperabili, integrazione delle parti consumate, recupero del gioco, sostituzione della feltratura, lucidatura a mano.
- Somieri: apertura e smontaggio completo, eliminazione delle guarnizioni in pelle, riparazione dei punti danneggiati dal tarlo e dalle crepe, rettifica dei piani di tenuta d'aria, applicazione di nuove guarnizioni in pelle usando materiali selezionati allo scopo ed aventi le medesime caratteristiche degli originali ormai irrecuperabili, rimontaggio e verifica delle tenute d'aria, costruzione di due nuove valvole per rendere nuovamente sonore le due canne di facciata che erano state isolate con le modifiche ottocentesche. *
- Parte meccanica: restauro delle catenacciature originali e ricostruzione completa dei comandi di registro secondo il modello Callido, a pomelli con tiratutti a manovella e pedaletti.
- Manticeria: apertura dei mantici esistenti, riparazione delle parti lignee, sostituzione delle parti in pelle danneggiate e applicazione di rinforzi ai punti deboli, chiusura e controllo della tenuta; montaggio di un nuovo elettroventilatore silenzioso e ripristino della possibilità di azionamento manuale dei mantici.

Nella stessa riunione del 25/7/1786 i capi-famiglia nominano 5 «scuditori» (raccoltori di offerte e donazioni) e 3 cassieri per raccogliere fondi per il nuovo organo. (autorizz. minister. 12/85 del 26/3/85)

Elezione per far cinque scuditori per la Parca del organo che
dovrà essere il detto subito e così nominati Videsi

Nel quarto della Volta Saspulcin Bastato P. Selvan
Nel quarto del Dofe Franco Antonio Sacko P. Piloto
Nel quarto della Bastia Francesco Calligato
Nel quarto della Miva Andrea di Faggi
Nel quarto di Montezigo Quana Mlarze.

Per la sua conferma voti favorevoli di 131
e (contrari) di 20 ad effetto di 111

Elezione di tre cassieri per la Parca delle donazione che saranno
dovrà essere il detto che verino consegnato tutti i
scuditori e farli le sue usate di bolta in volta e
così nominati

Il sig. Sebastiano Marzullo di Sordano capo a miglior vita
Il sig. Pietro Sufato
Il sig. Gio. Tomaso Pismont

Per la sua conferma voti favorevoli di 130
e (contrari) di 20 a voto di 110

E pubblicati da me Innocenzo Priov

Scrittura di Contea (Chiesa)

- Canne: Eliminazione delle canne non originali di recente fattura, distacco dei «baffi» applicati alle canne di facciata, restauro delle canne antiche e completamento dei registri con costruzione delle canne mancanti. Sono stati ricostruiti completamente *ex novo*, con misure e materiali adatti, i seguenti registri: Tromboncini, Ottavino soprani, Trigesimaterza, Trigesimasesta; è stato recuperato e nuovamente installato il registro Tromba.
- Rimontaggio sul posto, verifica della pressione d'aria, intonazione rispettosa delle caratteristiche originali delle canne, ed accordatura a temperamento inequabile.

Alfredo Piccinelli

Padova, 6.3.1985

«P. Gambarare 1851» Iscrizione posta sulla tavola di catenacciatura della terza mano. Si presume che in questa data lo strumento abbia subito un importante restauro.



L'organo Callido di Gambarare

L'organo più prestigioso della riviera del Brenta è, senza dubbio, quello della chiesa di S. Giovanni Battista di Gambarare, una delle monumentali opere del celebre organaro veneto Gaetano Callido (1727-1813).

Collocato sopra la porta maggiore, lo strumento è ospitato in una pregevole cassa con facciata di 12 piedi composta da 25 canne di stagno.

Adesso ha riacquisito la sua fisionomia originale grazie ad un restauro compiuto con criteri filologici.

Agli effetti storici, nonostante la scarsa documentazione archivistica, è possibile collocare la costruzione tra il 25 luglio 1786 e il 1° maggio 1798.

Fino al 1983 lo strumento si trovava in precarie condizioni a causa dei diversi interventi operati nel corso dei secoli per adeguare le risorse foniche ai gusti delle varie epoche. Furono, infatti, eliminati i registi ad ancia e sostituiti, in parte da una Gamba 8', furono raggruppate le file del Ripieno in grave ed acuto e ad alcune canne vennero applicati i baffi.

A rendere più grave la situazione contribuirono polvere, tarli ed agenti atmosferici che ridussero lo strumento ad un degrado tale da rendere indispensabile un intervento di restauro.

Consultati gli esperti, il parroco di Gambarare ha affidato l'incarico del ripristino alla ditta Alfredo Piccinelli.

Mentre è stato facile ricostruire le parti mancanti non è stato creduto logico eliminare del tutto alcune parti aggiunte in epoca successiva alla costruzione. Infatti, pur essendo tutto lo strumento basato su 12 piedi, sono state conservate la tastiera e la pedaliera che iniziano dal Do nelle quali le note del Mi, Re, Ut non fanno altro che richiamare quelle dell'ottava superiore. Unitamente a queste è stato conservato il registro di Tromboni 8' al pedale (non originale) che inizia dal Do-1.

Dopo l'intervento di Piccinelli l'organo callidiano di Gambarare ha il seguente prospetto fonico:

Principale 12' bss

Principale 12' spr

Ottava

Decimaquinta

Decimanona

Vigesimaseconda

Vigesimasesta

Vigesimanona

Trigesimaterza e sesta

Voce Umana spr

Flauto VIII bss

Flauto VIII spr

Nota spese per la messa solenne in musica in occasione
della nomina a parroco di Gambarare di don Luigi Jachetti
il 3/8/1817.

Polizza di spese occorse per la Messa solenne in Musica stata esse:
giusta nella Parrocchial Chiesa delle Gambarare in occasione che pre:
se il Popolo di Parroco in sudd^a Chiesa il R^{mo} D^{no} Luigi Jachetti
to il giorno 3. Agosto 1817.

Gratificazione	Pranzo
Violini N ^o 4	L. 24.-
Viola -- 2	" 12.-
Oboe' -- 2	" 12.-
Corni -- 2	" 12.-
Frotte -- 2	" 12.-
Violone -- 1	" 6.-
Tambur ^o -- 1	" 6.-
Organista 1	" 6.-
Basso Tuvani 1	" 6.-
<u>L. 121.-</u>	<u>L. 96.-</u>

Solo Pranzo

Soprano Selvaggi	L. 6	Posta	L. 12
Alto Colonda	" 6	Caffè	" 4
Alto Hay	" 6	Spesette	" 3
Tenori Ventura	" 6	<u>L. 84</u>	
Torio	" 6	121	
Corazzari	" 6	96	
Bassi	" 6	54	
Brati	" 6	In tutto <u>L. 335</u>	
Berti	" 6		
* Porta Carte Masfari	" 6		
<u>L. 54</u>			

To D^{no} Giacomo Corazzari ho ricevuto dal R^{mo} D^{no} Giuseppe Bezza
li Genete L. trecento e cinquantacinque -- per saldo della
presente Dio

L. 355.

Flauto XII bss
Flauto XII spr
Ottavino spr
Cornetta (Flauto XVII) spr
Fagotto 12' bss
Trombe spr
Trombocini bss
Trombocini spr
Contrabbasso
Basso
Tromboni 8' ped
Tastiera 62 note (Do₁-Fa₅) con contr'ottava corta
Pedaliera 18 note (Do-La) con prima ottava corta
Terza mano, Rollante
Divisione bassi-soprani: Si₂-Do₃

Angelo Bortolozzo

BIBLIOGRAFIA

- C. Moretti, *L'organo italiano*, II ediz., Milano, 1973
S. Dalla Libera, *L'arte degli organi a Venezia*, Venezia-Roma, 1962
G. Tintori, *Gli strumenti musicali*, Torino, 1971
A. Basso, *La musica*, Torino, 1966
M. Poppi, *Gambarare e il suo territorio*, Dolo, 1977
M. Poppi, *Religione e popolo a Gambarare*, Dolo, 1984
A. Bortolozzo, *Bollettino Ceciliano*, Roma, novembre 1984

Pagina del quaderno d'inventario della parrocchia di
 Gambarare.
 Alla 5ª riga troviamo «l'organo sovrapposto alla porta
 maggiore con cantoria di legno (Callido)».

- | | |
|----|---|
| 1 | Altare marmo (S. Luigi e Francesco) |
| 1 | Status lignis (S. Luigi) |
| 1 | Tela ad olio (S. Vincenzo) |
| 1 | Tela ad olio (S. Francesco di Paola) |
| 1 | Organo sovrapposto alla porta mag. con cantoria di legno (Callido) |
| 1 | Pulpito marmo |
| 1 | Battistero |
| 1 | Balaustate marmo al Battistero |
| 2 | Dipinti ad olio (S. Cons. Incarnata - S. Spirito del Comune) |
| 1 | Quadretto ad olio della S. Vergine |
| 14 | Quadri in oleografia della Via Crucis |
| 2 | Pile di marmo grandi una in immagine una Chiesa profana |
| 1 | Pila affre alle porte della Chiesa |
| 1 | Altare marmo in Jacchia |
| 1 | Status S. Giuseppe |
| 2 | Dipinti ad olio (S. Maria Predicatori - S. B. Vergine) |
| 1 | Lapidi di marmo affre alle porte della Chiesa. |
| | 1. Contiene il decreto del S. Cong. Patronato. 1. Contiene la dedizione della Chiesa di S. Spirito del Cro. e l'altra due una al dipinto Federico S. Gaspari. |
| | l'altra al dipinto S. Salvatore De Gaspari. |
| 2 | Lapidi ricordano la restaurazione del Tempio |
| 2 | Cristo in marmo ai lati del Cro. per la Rel. Santissimo. e Olio di S. Spirito |
| 12 | Croci in pietra per la Dedicatione della Chiesa - |

Stagioni musicali e concerti

Organisti, musicisti, cantanti, gruppi corali che si sono esibiti al fine di evidenziare l'urgenza del restauro - persone, enti e ditte che hanno contribuito all'organizzazione:

Guido Nardellotto - organista - 3/1/1981

Organizzazione: «Il Gomitolo» di Anna Maria Quintavalle

I Stagione di concerti:

Sandro Carnelos - organista - 28/11/1981

Giorgio Coppetta Calzavara - organista 5/12/1981

Roberto Cescut - organista - 12/12/1981

Bernardino Zanetti - organista - 19/12/1981

Tarcisio Antonello - organista, e la sua Schola Cantorum «Guido d'Arezzo» di Mira - 26/12/1981

Laura Cantagalli - organista - 2/1/1982

Patrocinio: Amici della Musica «Riviera del Brenta» - Comune di Mira - Pro Loco Riviera del Brenta - Regione Veneto

Contributi: Parrocchia di Gambarare - Vetreria Riviera di De Munari Mario - Biasucci Vittorino - Biemme di Bortolozzo e Terren - «Il Gomitolo» di Anna Maria Quintavalle

Organizzazione: Angelo Frison e Maurizio Sacchetto

II Stagione di concerti:

Scuola Musicale del M^e Maurizio Sacchetto - Schola Cantorum di Malcontenta Maurizio Sacchetto - organista 29/12/1982

Trio Benedetto Marcello: Angelo Bortolozzo - organo, Mauro Martello - flauto, Enrico Martignon - violoncello 7/1/1983

Laura Cantagalli - organista, Sandro Carnelos - organista, Patrizia Vaccari - soprano - 14/1/1983

Coro Francesco d'Assisi direttore M^e Alessio Randon - 21/1/1983

Paolo Prevedello Dellisanti - organista - 28/1/1983

Maria Sonia Bertazzo - organista - 4/2/1983

Antonio Donadini - organista - 11/2/1983

Patrocinio: Amici della Musica Riviera del Brenta - Comune di Mira - Pro Loco Riviera del Brenta - Regione Veneto.

Contributi: Parrocchia di Gambarare - Panda edizioni di Mario Chibbaro - «Il Gomitolo» di Anna Maria Quintavalle

Organizzazione: Angelo Frison - Maurizio Sacchetto



Parrocchia di Gambarare
Amici della Musica «Riviera del Brenta»
Comune di Mira

Chiesa San Giovanni Battista di Gambarare
**Le mille voci dell'organo
dal Rinascimento al Romanticismo**

STAGIONE INAUGURALE DI CONCERTI SUL RESTAURATO ORGANO DI GAETANO CALLIDO

PROGRAMMA

**Sabato 20 aprile 1985
- ore 21**

CONCERTO INAUGURALE

SERGIO DE PIERI

Organista

Musiche di:

Anonimo 1500 - M. Focelli - A. Gabrieli
G. Frescobaldi - L.C. Daquin - D. Scarlatti
G.B. Pescetti - A. Lucchesi - J.S. Bach

**Sabato 4 Maggio 1985
- ore 21**

TRIO VENEZIANO

E. TOSI flauto - L. BATTOCCHIO oboe - S. TONON organo
Musiche di: A. Vivaldi - G.F. Telemann - G.F. Haendel - D. Scarlatti -
B. Galuppi - A. Vivaldi - J.S. Bach

**Sabato 18 Maggio 1985
- ore 21**

Coro «FRANCESCO D'ASSISI» di Padova

Direttore M. ALESSIO RANDON

ANNA MARIA PASOTTI organo - PATRIZIA SARTORE soprano -
BIANCA SIMONE soprano - LAURA ROSSETTO mezzosoprano
Musiche di: G. Frescobaldi - L. Vadiano - C. Monteverdi - M. Crancini -
W.A. Mozart - F. Mendelssohn - A. Bruckner - J.S. Bach

**Sabato 25 Maggio 1985
- ore 21**

MAURO MARTELLO flauto

ENRICO MARTIGNON violoncello

ANGELO BORTOLOZZO organo

Musiche di: G. Cavazzoni - A. Gabrieli - G. Frescobaldi - D. Buxtehude -
G.F. Haendel - N. Capriccioli - G.B. Marini - B. Galuppi - J.S. Bach

INGRESSO LIBERO

L'organizzazione si riserva di apportare tutte le variazioni che le cause di forza maggiore rendesse necessarie.
Per informazioni telefonare 041/428205



Finito di stampare nel mese
di aprile 1985 presso la tipografia 2D
Sambruson